

Verso il voto

LA GIORNATA

Patto per vincere

Azione e Pd insieme alle elezioni: accordo sui collegi uninominali e programma condiviso
Da Di Maio a Renzi, chi è rimasto fuori trema. Enrico Letta: «Il dialogo resta aperto»

S talvolta si sono stretti la mano davanti ai fotografi. Hanno firmato un documento ufficiale con i dettagli dell'accordo della loro alleanza elettorale. Un accordo che, a sentire Enrico Letta, era già stato raggiunto con una stretta di mano qualche giorno fa, ma poi Carlo Calenda avrebbe cambiato le carte in tavola sulle candidature nei collegi uninominali. Ora è tutto scritto nero su bianco, dopo una riunione di quasi tre ore negli uffici del Pd alla Camera, con tanto di selfie conclusivo a suggellare l'intesa che, dice il segretario del Pd, è «fondamentale per essere vincenti nei confronti delle destre, che non avranno la pelle dell'orso». Nelle due pagine, sottolinea Riccardo Magi di +Europa, che con Benedetto Della Vedova ha vestito i panni del mediatore, «vengono recepite le questioni che avevamo sollevato». A cominciare dall'impegno «a non candidare personalità che possano risultare divisive per i rispettivi elettorati nei collegi uninominali», si legge. Quindi, «non saranno candidati i leader delle forze politiche che costituiranno l'alleanza, gli ex parlamentari del M5S e di Forza Italia (usciti nell'ultima legislatura)».

Corsa obbligata nel proporzionale quindi, per gli stessi Letta e Calenda, per le ministre appena entrate in Azione, Mariastella Gelmini e Mara Carfagna, ed eventualmente per Luigi Di Maio, Nicola Fratoianni o Angelo Bonelli. È questo il cuore del compromesso, insieme alla spartizione dei candidati nei collegi uninominali della coalizione: 70% al Pd e 30% a +Europa/Azione, «scomputando dal totale dei collegi quelli che verranno attribuiti alle altre liste dell'alleanza elettorale». Poi ci sono alcuni punti programmatici, dall'ancoraggio solido all'Europa al sostegno all'Ucraina con il contrasto del regime di Putin, ma anche il proseguimento dell'agenda Draghi, le energie rinnovabili e la riduzione della dipendenza dal gas russo, con la realizzazione di impianti di rigassificazione. E ancora, revisione del reddito di cittadinanza, salario minimo e taglio del cuneo fiscale, fino ai diritti civili, a partire dallo ius scholae.

«Era nostro dovere superare gli ostacoli fra di noi – commenta Letta, presentatosi di persona alla stampa con Calenda e gli altri – questo è un passo importante che rende le elezioni veramente contendibili». Il leader di Azione, da parte sua, assicura che «da oggi finisce ogni tipo di discussione e polemica, finisce il pre-partita e inizia la



ENRICO LETTA - SEGRETARIO PD

“ Patto elettorale per vincere Ora l'incontro con Si, Verdi e Impegno Civico. Le destre non avranno la pelle dell'orso

CARLO CALEDA - PRESIDENTE DI AZIONE

“ Con il Pd siamo solidi e compatti. Basta polemiche, mai messi veti. Chi mi fa la morale guardi il suo passato. Ora combattere

vera partita». La nuova alleanza viene salutata con soddisfazione anche da Romano Prodi: «Sono molto contento, non solo perché si tratta di un accordo elettorale che rende molto più forte la coalizione – spiega l'ex premier – ma anche perché c'è una comune strategia su scelte determinanti per il futuro del Paese». Caustico, invece, un altro ex inquilino di palazzo Chigi, il presidente M5S Giuseppe Conte: «Finalmente è finita la telenovela. In bocca al lupo alla nuova ammicchiata». Mentre, dal suo punto di vista, Giorgia Meloni osserva che «a misurarsi con il centro-destra e FdI, ci sarà la solita sinistra. Finisce la storiella di Azione partito moderato». In

ROMANO PRODI
EX PREMIER
E LEADER DEL CENTROSINISTRA

Felice per l'accordo che rende più forte la coalizione e dà una strategia per il Paese

GIORGIA MELONI
PRESIDENTE
DI FRATELLI D'ITALIA

Finisce la storiella di Azione partito moderato. Contro di noi la solita sinistra

realtà, nel testo dell'accordo si specifica che Pd e +Europa/Azione lo promuovono «nell'ambito della rispettiva autonomia programmatica» e lo stesso Letta sottolinea «un'asimmetria nel rapporto tra noi e Azione: il Pd proseguirà il dialogo con le altre liste, che noi vogliamo siano dentro questo

La coalizione riparte dall'agenda Draghi sull'Ue e a sorpresa anche sui rigassificatori

accordo elettorale. Per noi è un rapporto prioritario e fondamentale».

Ma che ora diventa più complicato da realizzare. Sinistra Italiana e Verdi, ad esempio, chiedono «di verificare se ancora ci siano le condizioni di un'intesa elettorale». Non piace il richiamo al governo Draghi, che vedeva Si e Verdi all'opposizione, e diversi passaggi del documento, come quello sui rigassificatori. Un chiarimento ci sarà oggi pomeriggio, quando Letta incontrerà al Nazareno Nicola Fratoianni e Angelo Bonelli e «troveremo un'intesa» assicura il segretario dem. Ieri pomeriggio, invece, ha avuto un collo-

L'ACCORDO



Il nodo candidati

La pietra miliare del patto è l'intesa sui collegi uninominali: nessun leader o segretario di partito della coalizione candidato. No a ex parlamentari del M5S e Forza Italia



Diritto di tribuna

Ai leader a rischio esclusione come Di Maio: concesso un posto nel listone progressista



Salari e tasse

Le parti si impegnano per il salario minimo e il taglio al cuneo fiscale



Pnrr, RdC e superbonus

Linea condivisa sul Pnrr e le revisioni del Reddito di Cittadinanza e del Bonus 110%



Diritti

Priorità all'approvazione delle leggi in materia di Diritti civili e Ius Scholae

IL SEGRETARIO DI SINISTRA ITALIANA NICOLA FRATOIANNI

«Se c'è l'agenda Draghi non ci sono io»

«Non farò mai campagna elettorale parlando bene del governo di cui sono stato opposizione», dice il segretario di Sinistra Italiana Nicola Fratoianni. «Altro che agenda Draghi: se nella coalizione c'è quello, allora non ci sono io». E a proposito dell'accordo Letta-Calenda

dice: «Ne prendo atto: vincola quelle due forze, ma in nessun modo vincola l'alleanza con Sinistra e Verdi ai temi contenuti di quell'accordo» e aggiunge: «Se qualcuno pensa che l'agenda programmatica della coalizione sia questa, non ci sarà l'alleanza con Sinistra e Verdi».



Nicola Fratoianni

L'INTERVISTA

Carlo Calenda

«Puri saremmo stati irrilevanti Letta gestisca Di Maio e sinistra»

Il leader di Azione: «La scelta identitaria piace di più, ma abbiamo scelto la responsabilità
Escluderei Fratoianni e Impegno Civico dalla coalizione, ma se Enrico li vuole poi li controlli»

Niccolo Carratelli / ROMA

Carlo Calenda non vuole riavvolgere il nastro di questa faticosa trattativa con Enrico Letta. «Sono molto soddisfatto – dice – ho ottenuto quello che volevo, il Pd ha recepito tutti i nostri punti». E assicura che un'eventuale alleanza di Letta, dall'altra parte, anche con Luigi Di Maio e Nicola Fratoianni non lo turba più di tanto: «Fosse per me, quelli non li metterei in coalizione – spiega – ma se lui li vuole, poi se li gestisce lui».

Ottima premessa per una campagna elettorale serena, non trova?

«Guardi, io ho chiesto con forza di evitare che gli elettori di Azione si vedessero costretti a dare il loro voto a queste persone, agli ex 5 stelle, a quelli che hanno votato contro Draghi. Non saranno nei collegi uninominali, questo è scritto chiaramente nel documento che abbiamo firmato».

Stavolta avete ufficializzato tutto in pubblico, Letta magari non si fidava: ha detto che avevate già un accordo, e poi lei ha cambiato le carte in tavola...

«Non torno sul passato, dico che alla fine abbiamo raggiunto un'intesa su punti molto seri e netti, su un'agenda condivisa in continuità con il governo Draghi. E, cosa a cui tengo molto, evidenziando che ci presentiamo con due leadership distinte e paritarie: io come front runner dell'area liberale e moderata e Letta per quella progressista».

E se si aggiungono gli altri? Di Maio, Fratoianni, Bonelli...

«Ma che mi frega di Di Maio, non c'entra niente con noi, l'importante è che non contribuiscano a farlo eleggere. Chiariamo: nel caso, quelli saranno alleati del Pd, e nelle loro liste, si rapporteranno con loro. Se fosse per me, non li farei entrare nella coalizione, ma se Letta li vuole, logica vuole che sia lui a farne carico e a gestirli».

E a spiegarli, ad esempio, che il termovalorizzatore a Roma va fatto e che i rigassificatori sono utili?

«Mi risulta che il Pd su questi temi la pensi come noi, c'è un riferimento chiaro nel nostro accordo, starà a Letta rispettarlo e farlo rispettare». **Sicuro che è così facile da**



Carlo Calenda, il secondo da destra, nel selfie pubblicato da Serracchiani dopo l'accordo tra Pd e Azione sulle elezioni

“

FRONT RUNNER

Presentiamo due leadership distinte lo sono liberale Enrico progressista

MATTEO RENZI

L'ho chiamato ha scelto di correre da solo. Lecito ma non faccia la morale

LUIGI DI MAIO

Insieme sul palco? Credo sia più facile che capiti con un marziano

GIORGIA MELONI

Noi saliti al 7% in due anni e mezzo Il partito di Giorgia ci ha messo 10 anni

ENRICO LETTA

Riconosco che il 30% che ci ha dato è gettare il cuore oltre l'ostacolo

spiegare ai suoi sostenitori ed elettori? Le ha viste le reazioni sui social?

«Ho visto e li capisco, la scelta identitaria compiace di più la base, ma il lavoro di un leader è condurla verso l'interesse nazionale. La purezza è sempre la scelta più facile, ma la purezza fine a se stessa ti condanna all'irrilevanza. È giusto aver scelto la responsabilità, anche perché non avevo davvero motivi per rompere, nonostante io lo sappia fare bene».

Dicono che ha rimediato più di quanto meritasse: il 30% dei collegi è un bel bottino...

«Abbiamo ottenuto il giusto, l'ultimo sondaggio di Swg ci dà al 28% in rapporto al Pd, quindi al massimo ci hanno regalato il 2%. A parte gli scherzi, riconosco a Letta di aver gettato il cuore oltre l'ostacolo, ma il problema non è mai stato sui numeri: volevamo garanzie sui nomi e, noi per primi abbiamo escluso dai collegi uninominali candidature che potevano risultare divisive, come Gelmini e Carfagna».

Sicuro che, a livello di risultato elettorale, questa mossa sia vantaggiosa per Azione?

«Non lo so, probabilmente a caldo pagheremo qualcosa, tanti amici ci sono rimasti male, veniamo dal 20% preso a Roma... magari i duri e puri ci volteranno le spalle, però credo che per la data delle elezioni il sentimento sarà cambiato e recupereremo».

Così, forse, sarà più complicato attirare gli elettori moderati, in uscita dal centrodestra?

«È un rischio di cui sono consapevole, ma a questi elettori voglio dire che dall'altra parte è rimasta solo una destra sfascista, mi raccomando metta la "s", che vuol far saltare il lavoro fatto da Draghi e allearsi con Orban e Putin. Chi si definisce moderato non può votare per questa destra. Quanto ai dubbi sulla mia capacità di restare autonomo dal Pd, credo di averlo dimostrato. Noi abbiamo le nostre idee, ad esempio sul nucleare, e pretendiamo di decidere tutto insieme».

L'iniziativa contro chi denigra
E i costituzionalisti lanciano
manifesto: «Liberi di scegliere»

«Liberi di scegliere». È il titolo del manifesto lanciato dai costituzionalisti di diverso orientamento politico per una campagna elettorale all'insegna del pluralismo, della pari dignità, della solidarietà politica e della responsabilità. Un'iniziativa contro la delegittimazione e le campagne deni-

gratorie che hanno già contraddistinto questa prima fase del confronto elettorale: «La Costituzione italiana evoca questo essenziale principio - la pari dignità sociale dei cittadini, ndr - già nelle sue prime battute e impone il rispetto del metodo democratico nella competizione tra i partiti». —

me, anche il premier: non è che se Letta prende un voto in più deve farlo per forza lui».

Allora ha ragione chi scommette che vi separerete il giorno dopo le elezioni?

«Ma per favore, io ed Enrico abbiamo già governato insieme e sapremo farlo di nuovo. Noi siamo alleati anche in Europa, mica come Berlusconi, Salvini e Meloni. Loro si sono accordati sui collegi in 7 secondi, ma sul resto si scannano».

Lei, invece, ha assicurato che sarà un alleato modello, niente polemiche. Conoscendola, ci permette di dubitare?

«Io non litigo, dico quello che penso, prendo posizione e resto coerente. Per questo il mio partito è passato dallo 0% al 7% in due anni e mezzo, mentre Meloni ci ha messo 10 anni. Le assicuro che le polemiche sono finite, non parlo più di Di Maio e Fratoianni, questioni che non mi riguardano».

E Matteo Renzi? Proverà a convincerlo a venire con voi?

«L'ho chiamato subito, gli ho detto che deve stare con noi, ma lui ha fatto la sua scelta, che capisco. Non so se la cambierà, mi sa che nemmeno Renzi può prevederlo. Mi permetto, però, di invitare a non farci la morale sulle "ammucchiate con il Pd" chi ha fatto un governo con 5 stelle, con Di Maio ministro degli Esteri. Quelli di Italia Viva descrivono il Pd come se fosse l'internazionale comunista, ma io ci sono stato 8 mesi, loro 10 anni e Renzi ha fatto pure il segretario».

Quindi, il terzo polo al centro non ha futuro?

«Al contrario, penso che abbia senso e con una legge proporzionale non avrei avuto dubbi sul provarci. Ma ora scegliere questa strada avrebbe voluto dire consegnare 30-40 collegi alla destra. Per Renzi questa responsabilità sarebbe stata inferiore, la mia sarebbe stata più pesante. Se non avessi deciso così, avrei chiuso la partita di queste elezioni, le avrei rese non più contendibili».

Ora sotto con la campagna elettorale. E se si ritrova su un palco insieme a Di Maio?

«Credo sia più facile che io salga su un palco con un marziano. Farò con piacere eventi solo con Enrico Letta». —

IL PERSONAGGIO

**Renzi resta solo
«No alle intese
con chi ha votato
contro Draghi»**

ROMA

«Quello che gli altri definiscono solitudine, noi lo chiamiamo coraggio». Punti di vista. Non invitato al ballo tra Enrico Letta, Carlo Calenda e Nicola Fratoianni, Matteo Renzi si ritrova al centro, senza nessuno intorno. Qualcuno ha spento la musica e per lui non c'è la sedia. «M'hanno rimasto solo quei quattro cornuti», si dispera Vittorio Gassman, «Peppe er pantera» ne «I soliti ignoti». «Non è un problema di essere soli – ragiona Renzi, è un problema di essere liberi». Ieri, mentre il segretario del Pd e quello di Azione sorridevano per i fotografi ad accordo fatto, lui scriveva su Twitter: «Abbiamo voluto Draghi al governo, soli contro tutti. Oggi non ci alleiamo con chi ha votato contro Draghi. Prima della convenienza viene la politica». Salvo sorprese, mai dire mai, Renzi correrà in solitaria alle elezioni di settembre.

«Siamo noi il voto utile – scandisce dalle frequenze di Radio Leopolda nel pomeriggio – se gli italiani vorranno mandare in Parlamento persone competenti». Ieri, raccontano, è rimasto silenzioso nelle chat con i parlamentari. Riunirà le truppe questa sera. Il salto nel buio rischia di riportare nei palazzi appena una manciata di rappresentanti di Iv. Qualcuno prova a sorridere: «È una liberazione, andremo da soli e Renzi farà la sua campagna elettorale senza vincoli né freni. Darà il meglio». Chi gli ha parlato giura che l'ex premier non è demoralizzato, anzi. È carico e voglioso di rivincita. «Ci divertiremo», avrebbe confidato agli interlocutori.

A corte, intanto. «Emma Bonino dice no a Matteo Renzi perché nel 2014 non è stata confermata ministro degli Esteri – giura Maria Elena Boschi – credo sia meglio costruire il terzo polo anziché vivere di rancori personali». Per Ettore Rosato «il tema degli uninominali è un falso problema. La questione è: c'è una coalizione che comprende gli anti Draghi o no?». Luciano Nobili: «Calenda prende in giro gli elettori». Renzi si ritrova terzo polo, da solo. Lo stesso titolo che reclama Giuseppe Conte: «Saremo il campo giusto, saremo il terzo incomodo». Che qualcosa stesse andando storto il leader di Iv l'aveva intuito da giorni.

Dal sondaggio Ipsos secondo cui solo l'1% degli elettori del Pd apprezza il suo operato. «Decideranno loro», spiegava in mattinata dai microfoni di Rtl, parlando di Letta e Calenda. Non era più della partita. Anche se il segretario del Pd, nel pomeriggio, si dice disposto al dialogo: «Non ci sono veti su Renzi, le porte sono aperte». Ma lui, l'ex sindaco di Firenze, già cannoneggia: «Il Pd di Letta vuole aumentare le tasse». Lo stesso ritornello del centrodestra. — ANT.BRA.

Verso il voto

IL CASO

La sfida dei due poli

Il centrodestra esulta per l'accordo a sinistra Meloni potrà ingaggiare il duello con Letta e FdI spera di limitare l'emorragia al centro

ROMA

In Transatlantico la notizia si diffonde in un attimo: Pd e Azione hanno trovato l'accordo. Ci sono gli entusiasti, i moderati (nel senso del sentimento), i contrari e i contrariati. Tra gli esponenti del centrodestra convivono due stati d'animo, da una parte c'è il sollievo per aver un concorrente in meno nel campo centrista, dall'altra la consapevolezza che la partita nei collegi uninominali non sarà quella passeggiata che alcuni già pregustavano. C'è un dato però che sia Silvio Berlusconi che Giorgia Meloni colgono subito: l'accordo di ieri aiuta nella polarizzazione della campagna elettorale. Meloni lo spiega così: «L'alleanza Pd-Azione fa chiarezza sulle forze in campo alle prossime elezioni. A misurarsi con il

centrodestra e FdI ci sarà la solita sinistra. Il Pd, la sinistra estrema e Azione, la costola del Pd presieduta dall'europarlamentare eletto nel Pd, Carlo Calenda. Finisce la storiella di Azione partito moderato, alternativo alla sinistra tutta tasse, assistenzialismo e nemica del ceto produttivo». Un suo parlamentare aggiunge: «Questo accordo dimostra che sanno di perdere. Non so come potrebbero mai governare davvero decentemente mettendo insieme da Brunetta a Frattoni, passando per Tabacchi e Di Maio». Un colonnello leghista si aggira con il telefono e mostra a tutti i commenti sulla pagina Facebook di Calenda, praticamente tutti critici con l'ex ministro.

Ad Arcore avevano ampiamente previsto che la trattativa tra Calenda e Letta sarebbe finita così e per questo si



Giorgia Meloni con Enrico Letta. Sopra il simbolo del centrodestra presentato ieri da Silvio Berlusconi



erano portati avanti con il lavoro, Silvio Berlusconi tra i vari impropri riservati ai fuoriusciti di Forza Italia aveva parlato di «utili idioti della sinistra». Il Cavaliere, pur intravedendo i rischi per alcuni collegi, ritiene che il patto di ieri rappresenti un peri-

colo scampato: se Calenda avesse guidato, magari con Matteo Renzi, un polo di centro allora la minaccia di intercettare gli elettori di centrodestra contrari alla caduta del governo Draghi. Era l'operazione immaginata dalle ministre Mara Carfagna e

Mariastella Gelmini, che, secondo Arcore, ora è sventata. Si torna così allo schema classico, «noi-loro», nel quale Berlusconi si sente a suo agio. Nel primo di una lunga di serie di video pubblicato sui canali social il Cavaliere utilizza proprio queste cate-

gorie: «L'Italia non sarà più la stessa se il 25 settembre vinceremo noi e non vincerà la sinistra».

Il centrodestra, sempre più sicuro della vittoria del 25 settembre, prosegue a definire i termini delle alleanze. Salvini insiste nel proporre una lista di ministri prima del voto. Una proposta che da FdI viene derubricata «siamo in campagna elettorale...» e interpretata come un tentativo di legittimare la sua autocandidatura al Viminale.

Ieri è andato in scena un vertice per la suddivisione dei collegi. Le circoscrizioni sono state catalogate in diverse fasce di difficoltà: da quelle blindate a quelle impossibili. Oggi si entrerà nel dettaglio, il metodo è chiaro, ma non sarà facile mettere d'accordo tutti. — FRA. OLI.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA

Licia Ronzulli

«L'accordo ci avvantaggia Calenda machista e volgare»

La senatrice di Forza Italia attacca **le ministre passate ad Azione**
«Non abbiamo perso i pezzi, ci siamo alleggeriti da chi remava contro»



LICIA RONZULLI
SENATRICE
FORZA ITALIA

Meloni è la leader di Fratelli d'Italia, chi sarà il premier lo decideranno gli elettori italiani

estera del futuro governo di centrodestra, coeso nel confermare il proprio posizionamento atlantista ed europeista. Non posso svelare niente, ma ci sarà una novità anche nel simbolo a tal proposito». Berlusconi dice di voler portare il partito al 20%, è l'obiettivo che vi ponete?

«La forza e la tenacia di Berlusconi, già sceso in campo con la grinta di sempre, ci ha sempre abituato a grandi crescite in campagna elettorale. Siamo pronti a convincere il partito degli indecisi a sostenere il buon governo del centrodestra, perché siamo credibili e in grado di ga-

rantire stabilità e governabilità».

Si è aperto il tavolo del programma, cosa vuole fare Forza Italia nei primi cento giorni?

«Il tavolo permanente aperto dal centrodestra è nelle ore cruciali di definizione delle riforme e delle risposte da dare ai cittadini. La priorità sarà certamente occuparsi dell'inflazione per famiglie, del caro bollette anche per le imprese, di ridurre la pressione fiscale e mettere in sicurezza le riforme necessarie al raggiungimento degli obiettivi del Pnrr».

Sulla suddivisione dei collegi c'è accordo?

«Sì, non abbiamo i problemi della gioiosa macchina da guerra 2.0. Tantomeno i loro stessi motivi di imbarazzo che gli impediscono di candidare alcuni profili, in particolare all'uninominali».

Presidenzialismo e autonomia devono andare insieme?

«Sono entrambi temi cari a Forza Italia e al centrodestra e

Francesco Olivo / ROMA

Secondo Licia Ronzulli, coordinatrice lombarda di Forza Italia e capo della segreteria di Silvio Berlusconi, l'accordo tra Calenda e Letta dà un vantaggio a Forza Italia.

Senatrice Ronzulli, è stupita dall'accordo Pd-Azione?

«Stupita assolutamente no, piuttosto allibita, soprattutto da chi ha lasciato il centrodestra per ritrovarsi a fare la stampella della sinistra. Trovo incredibile che ci sia chi ha barattato i propri valori e gli interessi dei cittadini per una poltrona. Il nostro elettorato non voterà mai chi è alleato del Pd».

Con l'accordo tra Letta e Calenda la vostra vittoria è meno scontata?

«Assolutamente no. Al contrario gli elettori si sentiranno presi in giro da un'alleanza truffa e da chi, in nome della legge elettorale e solo per la propria sopravvivenza, tradisce gli elettori. Questo accordo avvantaggia il centrodestra perché è stato svelato un bluff».

In molti sono rimasti stupiti dalla violenza del suo scontro su Twitter con il leader di Azione.

«Non c'è da stupirsi, Calenda è verbalmente violento e ha risposto con volgarità e malcelata aggressività a una considerazione politica. Attaccare le donne in politica con sessismo e machismo è, purtroppo, diventato uno sport nazionale».

Al di là delle accuse di tradimento ai singoli, perché Forza Italia ha perso i pezzi?

«Forza Italia non ha perso pezzi, si è alleggerita di chi da me-

si remava contro la linea politica data dal presidente Berlusconi nell'alveo del centrodestra. Abbiamo piuttosto rafforzato la nostra squadra, per esempio, con il sottosegretario del governo Draghi, Valentina Vezzali, e con adesioni di amministratori locali in tutto il territorio nazionale».

Ci sarà spazio per i valori del Ppe nel futuro governo?

«Forza Italia è membro del primo partito del Parlamento europeo, Berlusconi, con la sua vastissima esperienza, è la miglior garanzia che i principi e i valori del Ppe saranno difesi e promossi in seno ai consessi internazionali e nella politica

non sono in contrapposizione. Siamo determinati a fare queste riforme, ma ancor più a farle bene».

È giusto inserire il sostegno all'Ucraina nel programma o va dato per scontato?

«Non ci sono ombre rispetto al posizionamento del centrodestra al fianco dell'Ucraina nel rispetto dell'integrità territoriale dei popoli, nella difesa della libertà degli Stati e della loro sovranità».

Si può dire adesso che Meloni è la leader della coalizione?

«Giorgia Meloni è la leader di Fratelli d'Italia, come Silvio Berlusconi lo è di Forza Italia e Matteo Salvini lo è della Lega. Saranno gli elettori a decidere chi sarà il prossimo presidente del Consiglio».

Che senso ha indicare prima i ministri se non è stabilito chi sarà il premier?

«Più dei nomi ci interessano temi e contenuti. Al momento la priorità è il programma che una volta al governo sarà la nostra stella polare. Come sempre, siamo determinati a rispettare gli impegni presi con gli elettori, impegni pienamente condivisi da tutti i partiti della coalizione».

FdI sta polarizzando troppo la sua campagna nello scontro con Letta?

«Non sta a me entrare nella campagna elettorale di Giorgia Meloni. C'è però un dato che mi sembra lampante: è la sinistra che sta polarizzando lo scontro con la solita narrazione 'buoni da una parte e cattivi dall'altra' perché non hanno argomenti a sostegno della loro alleanza contro natura».—

© RIPRODUZIONE RISERVATA